

BALCANI

Nei Balcani Occidentali l’Italia persegue con coerenza e convinzione una linea politica che ha quale stella polare l’obiettivo della piena integrazione nella UE dei Paesi della regione e sostiene per ciascuno di essi le rispettive aspirazioni di avvicinamento alle strutture atlantiche. In questo senso, da parte italiana si ritiene che un elemento necessario sia rappresentato dal rafforzamento della cooperazione regionale: ad integrazione di un’azione di rilancio degli strumenti esistenti (IAI ed InCE), l’Italia si è fatta promotrice a Bruxelles dell’avvio di una Strategia europea per la macro-regione Adriatico-Ionica.

Il nostro Paese svolge peraltro un riconosciuto ruolo di primo piano nei Balcani Occidentali in ragione della rilevanza del nostro impegno nelle missioni civili e militari presenti nella regione, ma anche per l’eccellente livello delle relazioni politiche e dell’interscambio commerciale con ciascuno dei Paesi della regione. In una fase congiunturale non facile, da parte italiana ci si è adoperati con forza per la concreta realizzazione dell’Incontro Politico ad Alto Livello UE-Balcani Occidentali - svoltosi a Sarajevo il 2 giugno 2010 ed organizzato dalla Presidenza di turno della UE su iniziativa italiana – in cui i Paesi UE hanno confermato che il futuro della regione è nell’Europa. Essi hanno altresì ribadito che i tempi per l’avvicinamento di ciascun Paese alla UE dipenderà dall’impegno che ognuno di essi saprà profondere nel campo delle necessarie riforme. Tale segnale positivo, che ha in qualche modo fugato malcelati timori di una possibile “fatica da allargamento”, ha nel complesso spronato i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per cogliere gli obiettivi maggiormente a portata di mano: uno sforzo che ha trovato positivi riscontri.

Alla Ministeriale NATO del 23 aprile 2010 la Bosnia - grazie anche al nostro sostegno - ha ottenuto, seppure con qualche condizionalità, la concessione del *Membership Action Plan*.

Grazie anche ad un ricambio generazionale a livello di vertici politici, sul piano regionale si è registrato un rafforzamento dei contatti tra Paesi – come ad esempio Serbia e Croazia – i cui rapporti bilaterali ancora scontano i postumi dei conflitti seguiti al disfacimento dell’ex Jugoslavia. Il negoziato di adesione della Croazia procede spedito.

Sullo sfondo di un quadro regionale incoraggiante e caratterizzato da una progressiva stabilizzazione, con specifico riguardo alle aree dove sono presenti le missioni, permangono tuttavia delle fragilità nel quadro di sicurezza. La situazione nel nord del Kosovo richiede un attento monitoraggio. Nel corso di quest’anno vi sono state diverse situazioni di tensione, in alcuni casi degenerate anche in scontri tra kosovari di diversa etnia. Anche in Bosnia, dove la situazione sul terreno si presenta al momento come sostanzialmente stabile, in questa fase post-elettorale di definizione

dei nuovi assetti di Governo a livello centrale e di Entità, permangono tangibili divergenze inter-etniche che richiedono di essere seguite con particolare attenzione.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell’Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 16 unità di cui una italiana. Dal giugno 2008 la missione è guidata dal diplomatico italiano Lamberto Zannier, che è stato nominato Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

KFOR

A seguito del graduale miglioramento del quadro sicurezza registratosi sul terreno nel corso del 2009, da parte alleata si è proceduto ad una ulteriore riduzione della consistenza della missione KFOR. A fine gennaio 2010 è stata così completata la prima fase di transizione (*Transition Gate 1*) e KFOR si è stabilizzata sui 10.200 effettivi. Il contingente italiano è stato ridotto a circa 1400 unità.

Da febbraio in poi, sempre sulla base delle valutazioni provenienti dal teatro kosovaro, l’Alleanza ha avviato il graduale processo di c.d. *unfixing* dei siti religiosi nel nord del Paese, affidati alla tutela diretta e “statica” della Kosovo Police (KP), assistita dalle truppe KFOR

A giugno si è svolta una nuova Conferenza di generazione delle forze, durante la quale non si è raggiunto un livello di offerte di truppe sufficiente a deliberare, da parte del Consiglio Atlantico, il passaggio alla fase Gate 2. Da parte italiana, con il sostegno della maggioranza degli Alleati, si è proposto di: mantenere un ancoraggio del passaggio al Gate 2 nel rispetto di una logica *"condition based"*. Inoltre, da parte italiana si è altresì proposto che ogni eventuale riduzione debba essere concertata e coordinata tra gli Alleati, coinvolgendo adeguatamente tutti gli altri Paesi contributori di truppe ed evitando decisioni unilaterali. L’Italia ha altresì sottolineato: il particolare rilevo che assume il rafforzamento di una strategia di comunicazione con Belgrado, per chiarire ai serbi gli orizzonti temporali dell’impegno per la protezione dei siti religiosi da parte di KFOR. Gate2, ed in prospettiva Gate 3, dovranno pertanto mantenere una capacità di protezione di tali siti ed ogni *"unfixing"* dei luoghi santi ortodossi dovrà essere deciso *"case by case"* dal NAC.

L'offerta italiana di assumere il Comando Nord-Occidentale – attualmente sotto responsabilità francese - è stata comunque accettata con forte apprezzamento da parte delle Autorità militari NATO. L'Italia assumerà tale responsabilità al momento del passaggio alla fase Gate 2, quando la Francia abbandonerà definitivamente il teatro kosovaro.

L'attribuzione del Comando Centrale (COMKFOR), attualmente assicurato dalla Germania, non è stata invece deliberata per la concomitante offerta di Germania e Turchia. In mancanza di un'intesa tra i due Paesi sarà il Deputy SACEUR ad assegnare la responsabilità del Comando.

Delle circa 1.650 unità mancanti per il passaggio a Gate 2, la grande maggioranza riguardano personale per il Battle Group Nord/BGN, a futura guida italiana. L'Alleanza si deve quindi attivare per reperire in sostanza cinque Compagnie di Manovra, definite dal DSACEUR *“critical shortfalls”*, senza le quali l'azione di KFOR nel precario Nord - dove permangono forti tensioni etniche tra le popolazioni serba ed albanese - difficilmente potrebbe rivelarsi efficace.

Unione Europea – Kosovo

Nell’ambito delle responsabilità che la UE ha progressivamente assunto nel quadro dell’attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall’UE con la presenza attuale in teatro di circa 1600 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, avviata il 15 giugno 2008 e pienamente operativa dall’aprile 2009, è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Le componenti della missione sono tre: Polizia, Giustizia e Dogane. L’Italia contribuisce con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con circa 190 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanzieri, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Bonfigli.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell’Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell’Unione Europea, per l’attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione.

Nelle Conclusioni adottate dal Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 è stato disposto l’avvio di una missione non esecutiva di formazione delle forze armate bosniache. E’ stato altresì confermato il mantenimento del mandato esecutivo con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Irlanda e Turchia). L’avvio della componente di formazione della missione vuol essere anche un segnale di fiducia (e incoraggiamento) nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità.

L’Italia ha partecipato alla missione, fino alla fine del mese di ottobre, con circa 220 unità. Ha quindi recentemente ultimato il ritiro del proprio contingente, lasciando in teatro solo i militari che partecipano alle attività di formazione.

La missione civile EUPM Bosnia prosegue la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. In occasione delle periodiche relazioni sull’attività svolta, è stato sottolineato come, nonostante i progressi compiuti, le autorità bosniache non siano ancora completamente in grado di garantire un effettivo controllo delle attività legate alla criminalità sull’intero paese.

Con il prolungamento del mandato fino al 31 dicembre 2011 è stata confermata la centralità del ruolo della missione di sostegno nella lotta alla criminalità organizzata. Ad oggi la missione, in seguito ad un progressivo ridimensionamento, è composta da circa 140 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. Quello italiano risulta essere il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 16 italiani dispiegati tra unità di Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un “meccanismo internazionale”; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2011. Ad oggi, EUMM conta oltre 300 unità di personale, tra cui 240 osservatori. Il contributo italiano alla missione è stato fondamentale per la riuscita della fase iniziale, durante la quale l'Italia ha messo a disposizione mezzi e personale. Oggi l'Italia è impegnata nella missione in Georgia con 18 uomini, tra personale militare e civile. Tra le posizioni ricoperte dal personale italiano all'interno della missione si segnala quella della dott.ssa Rosaria Puglisi, Consigliere Politico presso il Capo Missione.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a “rinforzo” dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE**UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”**

Controlla una zona cuscinetto ed ha funzioni di supervisione dei confini di demarcazione e di assistenza umanitaria con una forza di 926 persone di 20 Paesi. L’Italia partecipa con 4 sottufficiali dell’Arma dei Carabinieri inseriti nella forza di polizia (UNPOL) della missione.

L’Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote, nella consapevolezza che un accordo tra le due parti dell’isola è funzionale allo sviluppo positivo dei negoziati di adesione della Turchia all’UE, un traguardo cui l’Italia mira dall’avvio delle trattative nel 2005.

La missione UNFICYP ha svolto fino ad oggi una essenziale funzione di stabilizzazione dell’area facilitando lo sviluppo di contatti tra le due parti dell’isola.

L’importanza della missione onusiana (e della nostra partecipazione ad essa) appare oggi ancora maggiore, in una fase particolarmente delicata dei colloqui tra i leader Christofias e Talat.

UNIFIL - “United Nations Interim Force in Lebanon”

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la Linea Blu. La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare “ogni azione necessaria” per assicurare che l’area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l’uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, istallazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

UNIFIL è composta da circa 11.500 unità inviate da 31 Paesi. L’Italia, che ha comandato l’operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.800 unità. Nel primo semestre 2010 l’Italia ha assicurato la guida della Task Force marittima. Il Gen. Bonfanti è attualmente *Deputy Force Commander* di UNIFIL. La Spagna ha un contingente di circa 1.050 unità e il Gen. spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assunto il Comando della Missione il 1 febbraio 2010. Il nostro Paese rappresenta a tutt’oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell’osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.

MFO “Multinational Force and Observer”

L’MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sponsorizzata dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell’ottobre del 1973. Attualmente la MFO, il cui Quartier Generale ha sede a Roma, è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. L’Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore costituenti la Coastal Patrol Unit dell’MFO (unico contingente Navale del MFO), di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell’MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione 81 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall’MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Quattro sono i compiti assegnati alla MFO:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;

- verifica periodica del rispetto dei limiti imposti dall'Allegato I del Trattato di Pace;
- verifiche aggiuntive su richiesta delle parti;
- garanzia della libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “Temporary International Presence in Hebron”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). L'Italia, con 12 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Comando e Comando Operativo della Forza.

Unione Europea - Israele/Autorità Palestinese

EUBAM RAFAH

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Alla missione partecipano attualmente 12 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno

regime. Tra di essi tre italiani (incluso il Vice Capo Missione dell'Arma dei Carabinieri).

A fronte di tale ridimensionamento della missione, gli Stati membri si sono però impegnati per garantire il massimo sforzo per il dispiegamento rapido di personale in caso di riapertura del valico di Rafah.

EUPOL COPPS

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Ad oggi, vi partecipano 17 Stati Membri, tra i quali l'Italia, che contribuisce con due esperti nel settore polizia e giustizia.

Unione Europea – Iraq

EUJUST LEX

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione ha finora svolto le proprie attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq, anche se negli ultimi mesi sono stati portati avanti diversi progetti *in-country*, tra cui attività di consulenza strategica e *follow up* di attività di formazione, ove le condizioni di sicurezza apparivano migliorate. Si è quindi decisa l'estensione di EUJUST LEX fino al 30 giugno 2012, con un mandato rivisto che recepisce la decisione di un progressivo spostamento di attività ed effettivi verso l'Iraq. Sul piano finanziario, tale spostamento comporta un rafforzamento notevole del personale e delle strutture ed un aumento dei costi.

Il nuovo mandato è altresì focalizzato sulla necessità di un maggior coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che

extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L’Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate dal Dipartimento dell’Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia. In ossequio al principio di riorientamento delle attività della missione *in-country*, il Ministero degli Esteri ha distaccato due esperti presso la sede della missione a Baghdad.

AFRICA SUB-SAHARIANA

Nel primo semestre 2010 il Ministero degli Esteri ha potuto utilizzare solo i fondi del secondo semestre dell'anno passato, resisi disponibili dopo il 1° gennaio 2010 per un importo di 1.300.000 euro.

Con tale somma sono stati effettuati due interventi a favore del Governo del **Mali** per un importo totale di 295.000 euro. Il Mali è un paese-chiave del Sahel, regione che sta assumendo crescente importanza nella lotta al terrorismo e al crimine organizzato transnazionale. Gli interventi mirano a rafforzare il controllo del governo sulle frontiere sahariane e nelle relative regioni di confine. Essi sono consistiti in un contributo a due progetti: il primo teso ad accrescere le capacità della polizia di frontiera maliana attraverso il rafforzamento delle sue capacità di comunicazione e trasporto, l'altro mirante a riaffermare il ruolo del Governo a favore delle popolazioni per migliorarne le condizioni di vita, attraverso la creazione di una postazione medica in zona di confine.

E' stato anche concesso un contributo di 400.000 euro a favore del Governo angolano per permettergli di condurre attività di sminamento nella regione del Cuando Cubango. L'**Angola** è un Paese fondamentale nel quadro africano, ma al tempo stesso uno dei più colpiti al mondo dalla tragedia delle mine antiuomo. La presenza di questi ordigni intralicia il ritorno della popolazione alle campagne, con conseguenti problemi di ordine economico e sociale che potrebbero evolvere in gravi tensioni interne minando la stabilità del Paese.

Infine, è stato erogato un contributo di 605.000 euro a favore dell'**UNOPS** per interventi in **Somalia**, in particolare per la riabilitazione dell'ospedale De Martino di Mogadiscio. L'intervento era stato espressamente richiesto dalle Autorità somale per rispondere alla necessità di curare efficacemente sia i feriti delle forze di sicurezza somale e di coloro che sono colpiti negli scontri nella città e più in generale per permettere al Governo Federale Transitorio somalo di rispondere ad una domanda di assistenza sanitaria da parte della popolazione, in modo da consolidare il consenso intorno alle istituzioni somale.

SOMALIA

Il perdurante stato di crisi in Somalia è fonte di crescente preoccupazione, oltre che per le drammatiche condizioni umanitarie in cui versa il Paese (quasi 1,6 milioni di sfollati interni, 600 mila rifugiati nei Paesi vicini e il 50% della popolazione dipendente dagli aiuti internazionali), anche e soprattutto per i rischi di destabilizzazione dell'intera regione e per le minacce rappresentate da fenomeni transnazionali, quali il terrorismo fondamentalista islamico (connessioni degli

“Shabaab” somali con “Al Qaeda”), la pirateria e i diversi tipi di traffici illegali (armi, droga, esseri umani) che originano dal territorio somalo.

La sicurezza resta quindi il problema principale e la prima delle priorità del Governo somalo. Per la Comunità internazionale la sola possibile strategia per il superamento della crisi passa attraverso il pieno sostegno alle attuali Istituzioni Federali Transitorie (TFIs) somale (e alle loro strutture di governo e amministrative), scaturite dall’attuazione dell’Accordo di pace intra-somalo di Gibuti del 19 agosto del 2009. L’Italia, da sempre vista dai Somali e dall’intera Comunità internazionale come tradizionale punto di riferimento per la Somalia, sta continuando a svolgere una forte azione di impulso e di sostegno a favore della stabilizzazione e della pacificazione del Paese sia sul piano politico-diplomatico che su quello dell’indispensabile aiuto finanziario.

Unione Europea - Somalia, operazione Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell’ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell’Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 la prima operazione navale dell’UE, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o “Operazione Atalanta”) a sostegno della sicurezza marittima nella regione del Corno d’Africa.

L’operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell’ONU al fine di contribuire alla protezione dei convogli del Programma Alimentare mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, e alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

A dicembre il mandato della missione sarà probabilmente prorogato per due anni, fino alla fine del 2012. E’ stato altresì deciso di estendere l’area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell’Oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento progressivo dell’attività dei pirati.

L’Italia contribuisce ad Atalanta con due Ufficiali nel Quartier Generale di Northwood e, nel primo quadrimestre del 2010, il nostro Paese ha assunto il comando della Forza con il Contrammiraglio Giovanni Gumiero imbarcato sulla nave Etna. L’Italia contribuisce peraltro, attraverso il meccanismo Athena, al finanziamento di parte dei costi comuni della missione.

Unione Europea – Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale**EUTM**

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal governo federale transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di propri battaglioni adeguatamente formati, l’Unione Europea ha avviato, con Decisione 2010/96/PESC del 15 febbraio 2010, una missione militare volta a contribuire alla formazione delle forze di sicurezza somale.

La missione, che si svolge in Uganda dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare con un mandato di circa un anno a favore di circa 1000 militari.

L’Italia ha contribuito alla prima sessione di addestramento con 16 militari.

SUDAN/DARFUR

L’Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due processi di pace in corso nel Paese: l’uno relativo all’attuazione dell’accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l’altro concernente il conflitto darfuriano. I due processi presentano degli elementi di connessione, in quanto la qualità dei rapporti tra i due partiti, National Congress Party (Nord) e Sudan People Liberation Movement (Sud), che sono firmatari dell’Accordo Nord-Sud e coalizzati nel Governo di Unità Nazionale, non può non riverberarsi sulla gestione della ribellione in Darfur (area posta al confine con il Ciad ed estesa quasi come la Francia). Il nostro Paese è tradizionalmente impegnato per la soluzione del conflitto tra il Nord ed il Sud, tanto da aver co-firmato, a titolo di “testimoni”, il “Comprehensive Peace Agreement”. Siamo inoltre membri della Commissione internazionale incaricata di verificare l’attuazione dell’Accordo (Assessment and Evaluation Commission), all’interno della quale coordiniamo il gruppo di lavoro sulla “Condivisione del potere”.

Massima l’attenzione dell’Italia, così come del resto della Comunità internazionale, verso la scena sudanese nel primo semestre del 2010, nel corso del quale hanno avuto luogo le prime elezioni multipartite dopo quasi venti anni. La situazione sudanese è stata infatti costantemente in agenda negli incontri con i partner regionali ma anche con gli Stati Uniti, oltre che in seno all’Unione Europea. Inoltre, la necessità per le parti sudanesi di regolare i termini della loro futura coabitazione in vista dell’approssimarsi del referendum per l’autodeterminazione del Sud Sudan (previsto per il gennaio 2011) ha visto il nostro Paese, sia bilateralmente sia nei competenti fori internazionali (UE, ONU, IGAD) richiamare le parti al dialogo.

Per quanto concerne il Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato nel sostenere gli sforzi di mediazione, tra Khartoum e le varie fazioni ribelli darfuriane, portati avanti dal Mediatore congiunto Unione Africana - Nazioni Unite, Djibril Bassolé, con la facilitazione del Governo del Qatar, e dal Panel dell'Unione Africana, guidato dall'ex Presidente sudafricano Mbeki, con mandato su entrambi i processi di riconciliazione nazionale.

Quale primario contributore alle operazioni di “peacekeeping” dell’ONU assicuriamo poi un supporto finanziario rilevante alle missioni in Sudan (UNMIS, che ha mandato di facilitare l’attuazione dell’Accordo di Pace tra Nord e Sud Sudan e funzioni di assistenza umanitaria e protezione e promozione dei diritti umani) e Darfur (UNAMID, con mandato di proteggere i civili, contribuire a condizioni di sicurezza idonee per l’assistenza umanitaria, contribuire alla promozione dei diritti umani e dello stato di diritto, assistere l’inclusività del processo di pace, alla quale l’Italia partecipa con due Ufficiali di Staff e ha offerto capacità di trasporto aereo per materiale umanitario).

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 215 unità. A seguito dell’accordo del 1988 tra Marocco e Fronte POLISARIO, la missione ha, tra l’altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull’autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L’Italia partecipa alla Missione con 5 osservatori militari.

Unione Europea-RDC Congo

La missione dell’UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolesi nella riforma del settore sicurezza, senza sostituire la polizia locale nella sua missione e responsabilità. Alla missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2011, l’Italia contribuisce con la presenza di 4 sottufficiali dell’Arma dei Carabinieri.

In parallelo prosegue l’attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma del settore della sicurezza, EUSEC RD Congo, che ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma dell’esercito congoleso (FARDC), anche per quanto riguarda l’integrazione di vari gruppi armati nelle

strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2012. L'Italia partecipa con un'unità di personale.

AMERICHE**MINUSTAH - “United Nations Stabilization Mission in Haiti”**

Dal 1 giugno 2004 la missione di mantenimento della pace delle Nazioni Unite ha preso il posto della Forza Multinazionale, che era intervenuta nell'isola caraibica nei mesi precedenti sulla base di un'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza ed una richiesta di assistenza alle Nazioni Unite da parte dell'allora presidente haitiano ad interim Boniface Alexandre. Il contingente internazionale, che ha subito un incremento a seguito del drammatico terremoto che ha sconvolto l'isola nel gennaio 2010, dispone di circa 11.800 unità. L'Italia ha partecipato fino al giugno 2009 con 4 Ufficiali della Guardia di Finanza e, nel periodo in considerazione, ha inviato un contingente composto di personale dell'Arma dei Carabinieri e dell'Aeronautica Militare (circa 130 u.) da impiegare per il rafforzamento della missione di stabilizzazione.